

S. AMMIRATI, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2015. Pp. 159.

Serena Ammirati con quest'opera si propone di fornire un quadro completo e particolareggiato delle impostazioni editoriali che caratterizzarono il libro latino nel mondo antico e della loro evoluzione nel tempo.

A partire dal 2006, infatti, la studiosa ha raccolto una grande quantità di informazioni relative a tutte le categorie e produzioni librerie appartenenti alle destinazioni d'uso più diverse – dal libro scolastico ai glossari, dalle tavolette lignee alle edizioni di lusso, passando per le *membranae* – collocabili tra il I sec. a.C. e l'VIII sec. d.C.

Il materiale recensito, riguardante tanto i dati bibliologici quanto quelli paleografici, è stato efficacemente organizzato per archi temporali, tramite capitoli, e per tipologie librerie, grazie alla suddivisione in paragrafi – così da delineare al meglio il contesto editoriale del mondo romano. Particolarmente utili, a questo proposito, sono le esaustive conclusioni poste alla fine dei capitoli primo, secondo, terzo e quinto.

La Ammirati ha analizzato, nella maggior parte dei casi in maniera autopistica, supporti molto eterogenei: frammenti papiracei greco-egizi, frammenti pergamenei, ma anche codici e *ostraka*.

Per ogni categoria libraria sono indicati almeno uno o più manoscritti, di cui sono puntualmente fornite le informazioni relative al formato, agli aspetti paleografici e, soprattutto, riferimenti bibliografici.

Una particolare attenzione è stata rivolta ai papiri ercolanesi, oggetto anch'essi di esami autopistici e ai quali è dedicato un intero paragrafo del primo capitolo. In quest'ultimo, infatti, si analizzano le forme librerie databili tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C., distinguendo quelle dei libri latini più antichi e quelle dei papiri latini di provenienza orientale dal I a.C. e dalla prima metà del II sec. d.C. da quelle del libro latino dalla prima metà del II sec. d.C. e alla prima metà del III sec. d.C. Tale ordine espositivo e gli appositi paragrafi riguardanti gli influssi delle pratiche librerie greche e l'utilizzo dell'*interpunctio* marcano sin da subito l'andamento fortemente geo-cronologico con cui è affrontata l'intera trattazione.

Il secondo capitolo è dedicato alla descrizione dei libri latini tardoantichi prodotti nelle aree provinciali tra la seconda metà del III sec. e il VII secolo d.C., con particolare attenzione ai libri latini degli ellenofoni d'Egitto, ai *volamina* latini tardi e ai libri latini di area siropalestinese. Particolare importanza è data all'interazione degli scribi greci e di quelli latini, per cui la Ammirati ricostruisce mutue influenze che portarono alla progressiva scomparsa dell'interpunzione, al restringimento della colonna di scrittura, alla digrafia, al bilinguismo e a forme librarie miste.

Il terzo capitolo, invece, riguarda i manoscritti latini tardoantichi di provenienza sia egiziana sia occidentale e risalenti ai secoli dal IV alla metà del VI d.C.; si analizzano in maniera distinta quelli vergati in capitale e quelli vergati in onciale, con riferimenti a Sallustio, Virgilio, Cicerone, Livio, Lucano e ai manoscritti di contenuto grammaticale e cristiano.

Nel quarto capitolo la studiosa esamina il passaggio dal rotolo al codice, con riferimenti agli ultimi rotoli letterari della fase di transizione (POxy IV 668 + PSI XII 1291, POxy XI 1379, PBon 5). Successivamente si occupa dei *codices* di argomento giuridico, di cui analizza alcuni esemplari papiracei e altri pergamenacei, affidando l'organizzazione degli argomenti a criteri non solo topografici (distinzione tra codici provenienti da Oriente e codici provenienti da Occidente) ma anche storico-giuridici, guidando il lettore nell'evoluzione della codificazione giuridica stessa, dai primi tentativi di riunire in un'unica opera le norme del diritto e sottolinearne l'autorità con la concretezza del codice alle rielaborazioni degli autori e dei testi della giurisprudenza.

Il quinto capitolo, infine, è dedicato all'esame dei codici di papiro prodotti in Occidente dal V all'VIII secolo d.C. ed è suddiviso, secondo un criterio paleografico, in un paragrafo riguardante i manoscritti in corsiva nuova, un paragrafo riguardante quelli in semionciale e un altro paragrafo riguardante quelli in onciale: la studiosa non manca di presentare esemplari "illustri", come il codice milanese della versione latina delle *Antiquitates Judaicae* di Giuseppe Flavio, il codice in semionciale delle *Homiliae in Evangelia* di Gregorio Magno, il codice viennese di Ilario di Poitiers, della *miscellanea* isidoriana di San Gallo e la *miscellanea* «a tecnica mista» di Agostino.

L'Autrice, che per realizzare quest'opera ha impiegato dieci anni, ha ottenuto un ottimo risultato: un notevole censimento di esemplari appartenenti a quasi tutte le categorie e le forme librarie del mondo latino più e meno antico, efficacemente analizzati nei loro aspetti salienti; un intelligente confronto dei caratteri bibliologici e paleografici non solo e non tanto fra manoscritti appartenenti allo stesso ambito editoriale, allo stesso periodo storico e provenienti dalla stessa area geografica, quanto soprattutto fra le testimonianze prese in considerazione e altre riferibili a contesti temporali e topografici differenti. Ciò che colpisce maggiormente, infine, è la capacità della studiosa di ricreare l'in-

treccio delle tendenze librerie e scrittorie che influenzarono l'evoluzione del libro latino sia dall'esterno sia dall'interno.

Dunque, il volume costituisce una miniera di informazioni utili per chi si occupi variamente di bibliologia e paleografia di esemplari latini, chi ricostruisca i meccanismi della produzione libraria o i processi evolutivi e la diffusione del libro. Vanno apprezzati inoltre il linguaggio lineare e la scorrevolezza dell'esposizione, che per quanto semplice non scade mai nella superficialità, perché rendono l'opera facilmente fruibile tanto dagli addetti ai lavori quanto da chi si cimenta in questo tipo di studi per la prima volta.

Per la natura degli argomenti e per la scelta organizzativa compiuta, il libro dell'Ammirati, per quanto lo si possa facilmente leggere cronologicamente quale storia del libro latino, risulta piuttosto un lavoro destinato alla consultazione. Un aspetto negativo di questo importante studio è forse l'assenza di un adeguato apporto iconografico; non di tutti i manoscritti analizzati, infatti, il volume contiene un'immagine, circostanza che toglie al lettore la possibilità di un proficuo riscontro. Cionondimeno l'indice delle testimonianze manoscritte citate, poste alla fine del volume, oltre all'indicazione del fondo in cui sono custodite, del numero d'inventario, dei cataloghi e del riferimento interno alle pagine in cui sono menzionate, riporta l'indirizzo web dov'è possibile reperire le immagini digitali dei materiali consultabili liberamente ed altre riproduzioni effettuate, in qualche misura ovviando alla parzialità delle immagini contenute nel volume.

Giovanni Del Giudice
giovannidelgiudice@rocketmail.com